

CRIMINOLOGIA CLINICA

01

*Cristiano Barbieri
Alessandra Luzzago*

“
**LA RELAZIONE
NELLE COPPIE PERVERSE
COME MATRICE
DI VIOLENZA CONIUGALE:
CONSIDERAZIONI CRIMINOLOGICHE
SU UNA CASISTICA**”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno I - n. 1 - 2007

• Premesse

Scopo del presente lavoro è quello di esaminare il potenziale valore criminogeno di alcune dinamiche tra coniugi che, durante la vita di coppia, agiscono condotte di tipo parafilico.

Al proposito, si richiama una casistica peritale illustrata nella tabella allegata (cfr. tabella I); trattasi di sette coppie c.d. perverse, sottoposte a perizia dal 1994 al 2003, per le quali si evidenziano i seguenti parametri: il tipo di coppia (definito in base alla condotta sessuale prevalente, sebbene alcune coppie abbiano dichiarato di agire anche comportamenti erotici diversi); il tipo di parafilia individuale in rapporto al sesso; l'età dei membri della coppia (al momento della perizia); il tipo di personalità di ogni membro della coppia; la durata del rapporto; il motivo della separazione della coppia; l'eventuale presenza di figli; lo status giuridico della coppia; la tipologia di reato di cui, dopo la separazione, un membro della coppia accusava l'altro.

Prendendo spunto da tali esperienze peritali, la nostra riflessione si è articolata non solo sui contenuti del concetto di "perversione", in rapporto alla struttura di personalità ed al grado di evoluzione psicosessuale del singolo membro della diade, ma soprattutto sul significato che può assumere nel contesto della relazione di coppia una condotta parafilica più o meno condivisa, onde chiarirne gli eventuali aspetti criminogenetici e criminodinamici.

1 • La struttura "coppia": definizioni e contenuti

La definizione di che cosa sia una coppia, ed una coppia coniugale in particolare, appare scontata.

In realtà, se la coppia viene considerata come un sistema diadico, sovra-individuale, caratterizzato da una struttura e da una serie di rapporti intrinseci ed estrinseci alla medesima che implicano diverse modalità di funzionamento, essa risulta ben più che un insieme di persone che convivono ed intersecano, quantomeno formalmente, obiettivi comuni (*Achermann, 1968; Corigliano, 1999*).

Infatti, per coppia si può intendere quella entità che nasce da un rapporto sufficientemente consolidato tra due individui e dalla loro capacità di relativa trascendenza (*Ravenna, Iacoella, 2003*); in altri termini, è una realtà che contiene simultaneamente più livelli evolutivi, poiché le esperienze emotive e relazionali sperimentate dai due membri nei contesti familiari di provenienza – con il loro corollario di bisogni, aspettative, desideri e progetti – tendono ad organizzarsi entro precisi schemi di interazione e ad essere così riprodotte nelle nuove relazioni affettive, conservando una certa disponibilità al contributo dell'altro, che deve tuttavia possedere caratteristiche opportune per corrispondervi.

Per “essere coppia”, quindi, è necessario prioritariamente “diventare coppia”, grazie ad un complesso di fattori di ordine bio-psico-sociale in base ai quali due soggetti si incontrano, decidono di condividere un periodo della loro vita e cercano di costruire un futuro comune in funzione di elementi tanto numerosi, quanto plausibilmente variabili da un caso all’altro; tra questi, tuttavia, non possono certo mancare l’investimento affettivo reciproco, la condivisione di tappe e mete da realizzare mutuamente, la proiezione futura all’insegna di una compartecipazione e di una condivisione, la responsabilizzazione personale in rapporto ad un’integrazione della pulsionalità sessuale con l’affettività e la progettualità (Colombo, 1995).

Esiste coppia quindi laddove esiste una relazione tale che, al suo interno, permetta l’integrazione e la crescita dei membri che la costituiscono e che, al suo esterno, consenta un adattamento funzionale all’ambiente ed ai relativi mutamenti; in proposito, si rammenta che “una coppia sta tanto meglio, quanto più riesce ad adattarsi alle esigenze connesse con il processo evolutivo dei due individui che la compongono”, o addirittura a “favorirne lo sviluppo”; cosa che “...avviene quando ciascuno è in grado di utilizzare lo scambio con l’altro in una prospettiva evolutiva che li riguarda entrambi” (Menghi, 1999).

La coppia, in tale prospettiva, può essere descritta ricorrendo alla metafora, tutt’altro che paradossale, del “triangolo” formato da ciascuno dei due membri e dal loro rapporto come terzo elemento, poiché quest’ultimo può assumere una dignità ed una valenza propria in aggiunta a quella di ogni partner (Zavattini, 2001). Ne consegue che la diade, come unità dinamica non riducibile alla semplice somma delle parti che la compongono, si costituisce su di un profondo coinvolgimento emotivo che agevola l’espressione e lo sviluppo di quell’intimità e di quella stabilità già vissute nel rapporto con i genitori e trasferite poi nel rapporto alter-egoico adulto.

Vivere in relazione, del resto, può considerarsi come la condizione naturale degli esseri umani, al punto da concepire l’uomo come un “essere relazionale”, cioè come il prodotto di innumerevoli legami che lo uniscono al suo ambiente di vita, a sua volta costituito da una rete di rapporti complessi (Wittezaele, 2004). Per tale ragione, nell’arco dell’intera esistenza, risultano fondamentali non solo le relazioni familiari, ma anche quelle con il partner elettivo, essendo queste improntate, almeno per certi aspetti, allo stile dei rapporti con le figure primarie (Winnicott, 1975; Bowlby, 1982; Carli, 1995; Carli, 1999).

Ne consegue che sentirsi in relazione con un/una partner, dal/dalla quale si è ricambiati in modo più o meno adeguato, conferma al soggetto di esistere nell’universo affettivo dell’altro e questo gli restituisce sicurezza, fiducia in sé e nell’altro, affetto, gratificazione, stimoli costruttivi.

In tale prospettiva, essere “con” e “per” l’altro all’interno di una coppia, nella misura in cui la dinamica interpersonale si mantiene nel tempo e si modula in maniera consapevole, consiste nel dare valore, quindi senso, alla

propria ed altrui esistenza; il che rinforza le qualità personali dell'individuo, ne stimola le potenzialità costruttive e gli permette di tentare una realizzazione in ambito sia coniugale, che familiare (*Burke, 1996, Torellò, 1997*).

Quando ciò non avviene, la coppia può diventare un organismo anche molto negativo; in tal caso, si parla di "coppia disfunzionale" perché la relazione sulla quale è sorta e si è articolata non favorisce (o non favorisce più) il benessere di entrambi i membri, ma diventa patogena nella misura in cui il registro di funzionamento si articola progressivamente su distorsioni, fraintendimenti, strumentalizzazioni e coartazioni dell'altro. La sintomatologia, in tali casi, è assai polimorfa: dai disturbi sessuali (intesi in senso lato) a quelli d'ansia, da quelli dell'umore a quelli della condotta alimentare, fino a quelli dovuti all'assunzione di sostanze psicotrope, nelle loro molteplici embricazioni.

Tuttavia, al di là dell'espressività clinica, più o meno ricca e varia, resta il fatto inequivocabile che una coppia, originatasi e sviluppata grazie a strategie di interazione e di difesa scarsamente evolute, ad un certo punto del proprio iter, si trova ad un bivio: o diventa "collusiva" (perché si fonda sul "silenzio", cioè su esclusioni di aspetti interpersonali "non detti", per cui entrambi i componenti della diade collaborano involontariamente al mantenimento del sintomo) (*Clarkson, 1995*); o accumula in sé un potenziale di aggressività e di distruttività destinato, prima o poi, a manifestarsi, anche "con" e "nel" reato (perché nella costruzione della dinamica di coppia, come nel reato violento, vengono attivati meccanismi difensivi c.d. "primari", tanto stenici quanto arcaici, che prendono alla fine il sopravvento su quelli c.d. "secondari", con il relativo passaggio all'atto) (*Coda, 2001*).

Le coppie esaminate sono oltremodo esemplificative al riguardo, poiché in ciascuna di esse si sono riscontrate non solo condotte perverse (più o meno imposte dal membro dominante della diade all'altro, che le subiva o le condivideva ipocriticamente, dopo averle superficialmente accettate all'inizio della convivenza), ma anche comportamenti aggressivi a livello sia psicologico, che fisico (presenti per tutta la durata della convivenza, ma emersi soltanto dopo la separazione e potenzialmente rilevanti a titolo di reati penalmente perseguibili).

2 • Contenuti e significati della perversione

Prima di ogni ulteriore riflessione, è opportuno richiamare brevemente i concetti di perversione, parafilia e perversità, poiché, nell'affrontare il tema della relazione nella coppia c.d. perversa, è necessario definire l'area semantica della terminologia usata.

Sostanzialmente, se la perversione è intesa come "sintomo", cioè come manifestazione di un problema più generale inerente l'identificazione

psico-sessuale e la gestione di rapporti più o meno erotizzati, si può affermare che non esiste una definizione univoca ed universalmente valida, poiché il sintomo perversione è polisemico e si presta, pertanto, a molteplici interpretazioni.

Sia qui sufficiente richiamare il fatto che, tradizionalmente, la perversione sessuale è stata considerata come una “*deviazione*” rispetto ad un atto sessuale inteso come coito, “*volto ad ottenere l’orgasmo mediante la penetrazione genitale con una persona del sesso opposto*” (Laplanche, Pontalis, 1968), anche per il fatto che, sul piano biologico, viene considerata abnorme qualunque manifestazione sessuale che ostacola il successo della riproduzione (Morris, 1967).

Nel tempo, però, anche a motivo del viraggio psicanalitico dal c.d. modello pulsionale al c.d. modello relazionale (Mancia, 1995; Mancia, Longhin, 1998; Casonato, Pani, Schiaffino, 2000; Mangini, 2001; Mangini, 2003; Oasi, Davide, 2004), l’interesse si è concentrato sul significato profondo sotteso all’atto sessuale, per cui si è centrata l’attenzione sull’equilibrio interiore dell’individuo, più che sulla sua condotta esteriore; al punto da concepire la perversione come l’insieme di quei comportamenti che si accompagnano a modalità atipiche di raggiungimento del piacere sessuale. In quest’ottica, partendo dal presupposto che la perversione sessuale sia “*la perversione di una pulsione parziale reinvestita*”, il sintomo parafilico rappresenta la “*reazione di un soggetto che cerca di mettere appunto una modalità di accesso al piacere alla propria portata giungendo a controllarla*” (Bonnet, 2002). Tali modalità, quindi, rappresentano “*tentativi di mantenere una qualche forma di relazione sessuale*” e sono finalizzati a ricostituire l’agito erotico dopo alterazioni comunicative inerenti l’identità o il ruolo sessuale (McDougall, 1997); si connotano per il loro carattere rigido e coatto, al punto che la perversione si qualifica per caratteristiche intrinseche di disperazione e di fissità (Kaplan, 1992). Il che permette di distinguere tra una condotta perversa, ma episodica, ed una vera e propria struttura parafilica, dal momento che la prima si configura come un’occasionale strategia difensiva nei riguardi di contingenti crisi, o conflitti, o condizioni comunque dolorose, a differenza della seconda, che risulta stabile e scarsamente coinvolta da situazioni di angoscia (De Masi, 1999); altro è la manifestazione di componenti fantasmatiche perverse che talora vengono agite liberamente nell’attività sessuale di tutte le coppie.

Ulteriore differenza riguarda i concetti di “perversione” e “perversità”, laddove la prima indica un atto sessuale che prescinde dalla comunicazione dialogica, dal riconoscimento alter-egoico e da ogni dinamica di scambio (Petruccelli, 2000), mentre la seconda si riferisce ad una qualità di relazione nella quale l’oggetto psichico non si forma, o si forma in modo parziale, con conseguenti attività sessuali polimorfe, le quali comportano il diniego onnipotente delle differenze tra i generi sessuali e tra le generazioni stesse (Chasseguet-Smirgel, 1978).

Al riguardo, i “perversi autentici” sono stati differenziati dai “perversi caratteriali” (Bergeret, 1974), poiché i primi sono soggetti affetti da una deviazione ben strutturata dell’istinto sessuale, mentre i secondi sono individui per i quali gli altri non possono possedere una propria individualità, con interessi personali ed investimenti che trascendano loro stessi, ma sono mantenuti in una relazione anaclitica nell’ambito della quale devono necessariamente essere colmate carenze di matrice psicoevolutiva.

In questa prospettiva, sebbene la “perversione” e la “perversità” condividano l’assenza di sofferenza e di senso di colpa, quali manifestazioni di debolezza del Super-Io e di inadeguatezza dell’Io, nel parafilico vengono espresse tanto le componenti aggressive, quanto le componenti genitali parziali, mentre nel perverso caratteriale sono estrinsecate soprattutto quelle componenti distruttive delle quali il rapporto sessuale, al massimo, può rappresentare un corollario (Vermorel, Genthialion, Vittet, 1999).

D’altra parte, anche il richiamo alla tipologia ed alla qualità delle relazioni oggettuali che si strutturano progressivamente nel percorso psicoevolutivo individuale permette di approfondire il significato delle dinamiche perverse, non solo nel singolo, ma anche nella coppia, posto che una perversione sessuale sembra assumere una funzione compensatoria di “*un deficit della relazione oggetto-sé, conseguente ad un arresto di sviluppo*” (Storolow, Lachmann, 1999).

In proposito, infatti, sia sufficiente richiamare tutti quei contributi (Kohut, 1971; Goldberg, 1975; Kohut, 1977) secondo i quali molte attività perverse rappresentano dei tentativi di compensare difetti strutturale del Sé, o di neutralizzare esperienze di frammentazione del Sé, al punto che, dietro ad una parafilìa sessuale, sarebbe sempre ravvisabile lo sforzo di conservare la coesione e la stabilità delle rappresentazioni del Sé e dei relativi oggetti psichici in strutture psichiche precarie (Socarides, 1979; Storolow, Lachmann, 1999).

3 • Contenuti e significati della relazione perversa

In questo tipo di relazione, la perversione può essere definita in riferimento a tre diversi elementi: la dinamica psichica io-mondo, il meccanismo scissionale verticale e la c.d. sessualizzazione.

La dinamica psichica io-mondo chiama in causa fattori sia intrinseci che estrinseci al soggetto, poiché le varie manifestazioni della perversione ed i sintomi ad essa correlati, per un verso, rinviano a conflitti tra istanze intrapsichiche, ma, per un altro, sono condizionate dall’ambiente culturale e sociale, che approva determinati comportamenti e ne inibisce altri. La perversione, dunque, può intendersi come una reazione o al mutamento di una dinamica interna o ad un evento ambientale significativo, reazione che, con il

tempo, può divenire una modalità di adattamento ego-sintonica (Goldberg, 1998).

Il meccanismo della c.d. scissione verticale comporta “una separazione tra una parte della psiche, che ospita attività perverse, e l’Io-realtà” (Kohut, 1971), separazione che porta sia a misconoscere quelle componenti del mondo reale considerate spiacevoli, che ad interpretare le relazioni umane sempre in termini dicotomici.

L’erotizzazione di attività di per sé non sessuali rappresenta la conseguenza di un deficit nell’organizzazione del Sé, difetto questo che l’individuo tenta di compensare con fantasie o con comportamenti sessuali finalizzati a prevenire un’ulteriore regressione psichica (Goldberg, 1998), anche se il meccanismo della sessualizzazione è stato anche interpretato non come una strategia difensiva, ma come l’espressione di un nucleo a-oggettuale e mortifero (De Masi, 1999), che ricerca una piacere “a-oggettuale”, dunque distruttivo, e che in tal modo genera la struttura caratteriale perversa.

Pertanto, se la sessualità esprime sempre la stabilità e la coesione della persona che la pone in essere, l’insorgenza ed il consolidamento di una perversione sessuale, da un lato, appare riconducibile ad un continuum patologico che varia in rapporto al livello di organizzazione dell’Io (Kernberg, 1993), mentre, dall’altro, chiama necessariamente in causa la modulazione delle relazioni oggettuali (Kernberg, 1995) che si stabiliscono sin dalla prima infanzia e si ripetono poi nell’età adulta, con particolare ferimento al rapporto con il partner elettivo.

Nelle coppie c.d. perverse, non solo è possibile ravvisare una certa “congruenza” tra l’organizzazione di personalità individuale e la condotta perversa, nel senso che il comportamento parafilico rinvia comunque al modo di essere del soggetto ed alla sua identità personale; ma è altresì verosimile individuare una certa qual “funzionalità” della perversione stessa alla struttura della relazione interpersonale, perché il tipo di rapporto perversificato consente a ogni partner di vivere nella coppia secondo livelli di funzionamento che chiamano in causa un’incompiutezza ed una coartazione soprattutto “oggettuale”, oltre che “sessuale”.

In tal senso, la coppia è “perversa” non solo perché ogni membro può agire condotte parafiliche dentro o fuori di essa, ma soprattutto perché, nell’incontro e nell’interazione tra i due partner, si realizza un rapporto decurtato dal punto di vista della costituzione degli oggetti psichici e, di conseguenza, prettamente strumentale sul piano dell’investimento erotico.

Il raffronto tra la natura della condotta perversa, agita nelle e dalle coppie esaminate, con la tipologia di personalità dei rispettivi membri sembra confermare questo giudizio.

4 • Valenze criminogenetiche e criminodinamiche della relazione nella coppia perversa

88

• criminologia clinica •

Per capire l'origine e lo sviluppo della condotta violenta e dell'eventuale reato in una c.d. coppia perversa è necessario studiare non solo l'assetto psicologico dei singoli membri, ma soprattutto la tipologia della relazione diadica, dal momento della sua formazione a quello della sua conclusione.

In proposito, si rammenta che parlare di assetto di personalità implica necessariamente un richiamo all'identità personale o, se si vuole, a quella realtà definita come "il Sé". Tale concetto appare molto complesso, poiché, nel pensiero contemporaneo (*Schafer, 1992*), il Sé è presentato sia come "soggetto" (inteso cioè come un'istanza attiva, fonte di motivazione e di iniziativa, elemento di attribuzione di significato e costruttore di un universo di esperienze delle quali è partecipe), sia come "oggetto" (cioè come un insieme di rappresentazioni di sé stessi, il risultato dell'azione e dell'esperienza stessa, il contenuto centrale di tutte le idee che formano il c.d. concetto di sé e la c.d. immagine di sé).

Nell'economia di un discorso sulle coppie perverse e sui relativi comportamenti violenti, il termine "Sé" sta ad indicare un'individualità, vale a dire ciò che distingue e rende unica una persona, ma che, allo stesso tempo, ha senso solo nel confronto con l'altro, cioè con un "altro Sé" che lo delimita e lo individua. Quindi, se da un lato il concetto di Sé è legato all'esperienza soggettiva, intima, introspettiva dell'individuo, dall'altro implica, per sua definizione, una dimensione interpersonale alla quale necessariamente e costantemente riferirsi.

Infatti, un'identità personale sufficientemente stabile e compiuta, specie nella sua matrice psicosessuale, deriva dalla quantità, dalla qualità, dalla continuità e dalla coerenza tra le diverse esperienze di sé, che iniziano a formarsi già nella vita perinatale o, addirittura, anche fetale; esse si sviluppano poi all'interno di relazioni sessualizzate con le figure primarie durante le fasi pre-evolutive ed evolutive; e, se adeguatamente integrate in significativi schemi di interazioni, sono destinate a regolare non solo i comportamenti, ma anche le diverse attività psichiche, così da sottendere e motivare tutte le future relazioni interpersonali (*Main, Solomon, 1986; Smith, 1991; Crittenden, 1994; Zimmermann, Grossmann, 1994; Parkers, Stevenson-Hinde, Marris, 1996; Crittenden, 1999*).

Avendo quindi non solo una matrice, ma anche un'intrinseca connotazione relazionale, un Sé scarsamente integrato rivela più facilmente la propria deficitarietà e la propria disfunzionalità in quelle relazioni alter-egoiche che, come quelle erotiche, non solo e non tanto richiedono una prestazione sessuale, ma implicano prioritariamente una costituzione ed un investimento oggettuale adeguati; non è certo un caso che strutture egoiche poco coese possano trovare maggior equilibrio solamente all'interno di

rapporti in grado di favorire lo sviluppo di rappresentazioni di sé più facilmente integrabili; fatto che difficilmente avviene nell'interno di coppie che si modulano, per lo più, su un incontro speculare.

Nel rituale della c.d. coppia perversa, l'atto parafilico, rinviando ad una struttura di personalità comunque disorganizzata e, quindi, ad un'identità personale decurtata, pare finalizzato a contenere illusoriamente l'angoscia e a trasformare una carenza intrinseca in un godimento surrogato, cioè in una gratificazione individuale che è sempre e solo apparente, perché non è mai pienamente ed autenticamente "oggettuale".

In tal senso, le dinamiche "perverse" rivelano le differenze sia tra parafilìa e nevrosi, che tra parafilìa e psicosi, dal momento che è proprio la specifica tipologia di relazione oggettuale ad articolare il rapporto intersoggettivo, rapporto che non è mai tale perché è bloccato a livelli dove l'altro non è mai un "altro sé", per cui l'incontro parafilico resta sempre e comunque un "equivoco", cioè un "fallimento" sul piano antropologico (*Callieri, Castellani, 1970; Callieri, 1993, 1995, 2001; Scala, 1995*).

Infatti, nella nevrosi il problema psicopatologico è rappresentato dalla conflittualità del rapporto con l'oggetto psichico, il quale però viene pur sempre costituito, mentre nella psicosi la relazione oggettuale è sostanzialmente inficiata dall'onnipotenza dei processi intrapsichici che impediscono, in tutto o in parte, la formazione del predetto oggetto; nella perversione, invece, l'oggetto pare collocarsi in una posizione intermedia, cioè in uno spazio a metà strada tra la realtà esterna e la realtà psichica profonda, per cui non può essere adeguatamente riconosciuto ed investito.

Questa incapacità di investimento (*Khan, 1982*) rinvia al fatto che il perverso, da un lato, costringe – con l'inganno o la forza – il suo oggetto ad arrendersi alla logica della propria ed esclusiva intimità, superando sensi di colpa, vergogna, rimorso; ma, dall'altro, non riesce ad integrare completamente l'esperienza erotica, in quanto il suo Sé mantiene un controllo scisso e manipolativo della situazione oggettuale. Quindi, l'esperienza che il Self matura nel rituale della coppia perversa si qualifica per alcune caratteristiche, tanto abnormi, quanto fondamentali, come: la sopravvalutazioni di Sé e dell'oggetto, l'insaziabilità e quindi la coazione a ripetere, il carattere solipsistico del gioco rituale, nonché l'invidia (*Chasseguet-Smirgel, 1987*).

La sopravvalutazione di sé e dell'altro-da-sé inficia ed annulla il vero e proprio rapporto, poiché la perversione è appunto sottesa dall'idealizzazione degli oggetti e dalla ricerca costante di una valorizzazione narcisistica da parte di ciò che si sceglie.

L'insaziabilità deriva dal fatto che l'esperienza del perverso fallisce, poiché il gioco che egli instaura con l'oggetto non è un'interazione, tanto più costruttiva quanto più paritaria e simmetrica, ma resta un'attività solitaria, limitandosi ad essere la recita che un singolo impone ad un altro singolo, il

quale, nella misura in cui la subisce o la condivide in modo abnorme, viene più o meno de-umanizzato e de-storificato.

La coazione a ripetere si correla al fatto che non c'è vera relazione, perché non c'è un genuino arricchimento esperienziale, posto che l'altro serve soltanto a realizzare un copione, a mettere in scena una rappresentazione, che, per riuscire, deve essere necessariamente stereotipata, in quanto funzionale ad una soddisfazione più irrealistica che reale.

L'invidia nei confronti dell'oggetto è dettata dalla sensazione, del tutto illusoria, che quest'ultimo abbia ottenuto dall'esperienza perversa più del soggetto stesso, consapevole delle proprie patologiche limitazioni, e ciò spiega perché i perversi abbiano bisogno di ferire, in modo tanto rabbioso quanto meschino, gli oggetti della loro stessa gratificazione.

Nella relazione perversa, l'oggetto è dunque una realtà fasulla perché idealizzata, manipolata e disumanizzata, per cui le dinamiche che si ravvisano a tale livello appaiono sottese da processi di costituzione e di investimento oggettuali del tutto fittizi; in altri termini, tali dinamiche appaiono "perversificate" perché sono articolate in modo tale da reificare costantemente l'alter-ego e da trasferire sul medesimo un enorme potenziale aggressivo e distruttivo, con riverberi altamente pregiudizievoli anche sul piano erotico-sentimentale.

Già in altra sede (*Luzzago, Barbieri, 2003; Barbieri, Costa, Luzzago, 2006*), del resto, si era sostenuto che la violenza sessuale rappresenta il fallimento dell'opera di integrazione psico-evolutiva, perché nelle condotte aggressive e criminose, l'altro non esiste come persona, ma solo come bersaglio investito di un significato simbolico, sul quale spostare la distruttività attraverso un comportamento che di "sessuale" ha soltanto il nome.

Qui, invece, trattandosi di coppie in cui la perversione sessuale rinvia ad una palese disorganizzazione della struttura di personalità, con tutte le relative conseguenze sulla tipologia di relazioni oggettuali, giova ribadire che c'è violenza perché, nella formazione e nel funzionamento della diade stessa l'altro non è mai costituito come ed in quanto tale, quindi anche come "altro" sul piano sessuale.

L'aggressività e la distruttività sono quindi epifenomeniche dell'assenza dell'oggetto psichico (anche nella sua dimensione sessuale) ed il reato, in tali casi, sembra configurarsi come la conseguenza, quasi automatica, di una condotta di gratificazione che, prima o poi, per come nasce e si sviluppa, è destinata comunque a fallire.

• Conclusioni

Le condotte parafiliche agite "in" e "dalla" coppia vengono spesso ascritte alle c.d. "*nuove perversioni*", attualmente lette – in modo forse ambiguo – come situazioni "al limite" tra "*la schiavitù e la libertà*", in una posizione che,

per la coppia, può rivelarsi o un “*antidoto alla noia*”, o un “*rischio di essere travolte dalla gelosia e dalla paura*” (Pasini, 2002).

Tale impostazione, tuttavia, sembra essere smentita dalla casistica presentata, nella quale il comportamento perverso non può essere disgiunto dalla struttura di personalità di chi lo agisce, poiché ogni condotta – più che mai quella sessuale ! – rimanda sempre al modo di essere individuale – che, per definizione, è sempre un *modo-di-essere-con-e-per-l’altro* –, quale conseguenza di una storia di vita, colta nella sua unicità ed irripetibilità (Barbieri, 2005).

L’approccio relazionale alla parafilìa, specialmente se questa viene agita nel contesto di rapporti di coppia perversificati, permette di cogliere i prodromi e le dinamiche dell’aggressività insita in siffatti rapporti. Questi, del resto, dopo un crescendo di tensioni e conflitti, che destabilizzano l’apparente equilibrio perverso e la relativa egosintonicità parafilica, si concludono con la distruzione della coppia stessa.

Tale conclusione, sul piano psicoevolutivo, rinvia chiaramente ad una marcata carenza oggettuale; su quello criminologico, implica l’attenzione prioritaria alle dinamiche intrinseche alla diade medesima, quale conseguenza dell’incontro tra due diversi assetti personologici sempre e comunque disfunzionali e difettuali, in grado di agire la violenza a livello sia fisico che psichico; su quello penale, sottende reati contro la persona, spesso più gravi e più frequenti di quanto si possa pensare.

TABELLA I – CASISTICA PERITALE

CASISTICA COSTITUITA DA SETTE COPPIE ESAMINATE NEL PERIODO 1994 – 2003								
Tipo di coppia (1)	Sesso / tipo di parafilia	Età (2)	Tipo di personalità	Durata del rapporto	Causa della rottura	Presenza di figli	Status giuridico	Ipotesi di reato
Sado / Maso	♂ Sadico	♂ 33	♂ (Narcisista – Ossessiva)	circa 4 anni	violenza fisica del sad. sul masoch.	1 figlio	matrim. civile e religioso	lesioni personali
	♀ Masoc.	♀ 29	♀ (Dipend. – Pass. / Aggr.)					
Sado / Maso	♂ Sadico	♂ 35	♂ (Narcisista – Borderline)	circa 3 anni	violenza fisica del sad. sul masoch.	1 figlia	matrim. civile e religioso	lesioni personali e tentato omic.
	♀ Masoc.	♀ 31	♀ (Dipend. – Depress.)					
Sado / Maso	♂ Masoc.	♂ 28	♂ (Dipend. – Evitante)	circa 4 anni	violenza fisica del sad. sul masoch.	no	matrim. civile e religioso	lesioni personali
	♀ Sadica	♀ 32	♀ (Istrionica – Narcisista)					
Voyeur. / Esibiz.	♂ Voyeur.	♂ 43	♂ (Antisociale + abuso di sostanze)	circa 1 anno e mezzo	violenza sex del V. su E.	no	convivenza	tentato omicidio e viol. sex.
	♀ Esibiz.	♀ 27	♀ (Istrionica – Narcisistica)					
Scamb	♂ Scamb.	♂ 29	♂ (Borderline – Narcisista)	circa 6 anni	vergogna materna verso il figlio	1 figlio	matrim. civile	induz. a prostituz. e sfrutt. del figlio minore
	♀ No / Sì	♀ 24	♀ (Dipendente – Pass. / Aggress.)					
Scamb	♂ No / Sì	♂ 26	♂ (Dipendente – Pass. / Aggress.)	circa 7 anni	gelosia del ♂ verso ♀	no	matrim. religioso	induz. a prostituz.
	♀ Scamb.	♀ 33	♀ (Istrionica – Narcisista)					
Travest	♂ trav. / polimorf.	♂ 45	♂ (Borderline)	circa 8 anni	protezione materna del figlio	1 figlio	matrim. civile e religioso	induz. a prostituz. e sfrutt. del figlio minore
	♀ trav. / polimorf.	♀ 36	♀ (Dipendente – Pass./Aggress.)					

- (1) Il tipo di coppia viene definito in base al tipo di condotta prevalente, anche se alcune coppie hanno dichiarato di agire condotte diverse.
- (2) L'età dei membri della coppia riguarda l'accertamento peritale, non il momento di formazione della coppia.

Bibliografia

- ACHERMAN N.W. (1968): *Psicodinamica della vita familiare*. Bollati Boringhieri, Torino.
- BARBIERI C. (2005): "Riflessioni psicopatologiche", in: BARBIERI C., LUZZAGO A., MUSSELLI L.: *Psicopatologia forense e matrimonio canonico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- BARBIERI C., COSTA N., LUZZAGO A. (2006): "La violenza sessuale di gruppo: considerazioni criminologiche e psichiatrico-forensi", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 593.
- BERGERET J. (1984): *La personalità normale e patologica*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- BONNET G. (2002): "Pour un nouvelle classification des perversions sexuelles", *Évol Psychiatr*, 67, 496.
- BOWLBY J. (1982): *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- BURKE C. (1996): *La felicità coniugale. Vita di coppia e paternità responsabile*. Edizioni Ares, Milano.
- CALLIERI B. (1993): "Dimensioni antropologiche della psicopatologia della corporeità", in: CALLIERI B.: *Percorsi di uno psichiatra*. Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- CALLIERI B. (1995): "Osservazioni in margine ad una psicopatologia dell'amore", in: PALMA A., DE MARCO F. (a cura di): *L'amore da Edipo ad Orfeo. La sessualità come chiave di lettura del rapporto umano*, Vol. I. Edizioni La Bussola, Cassino.
- CALLIERI B. (2001): "Dimensioni psicopatologiche dell'amore", in: MAGGINI C. (a cura di): *Malinconia d'amore. Frammenti di una psicopatologia della vita amorosa*. Edizioni ETS, Pisa.
- CALLIERI B., CASTELLANI A. (1970): "Aspetti antropologici dei comportamenti sessuali abnormi", *Rassegna Medico-Forense*, 1, 8.
- CARLI L. (1995): *Attaccamento e rapporto di coppia. Il modello di Bowlby nella interpretazione del ciclo di vita*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- CARLI L. (1999): *Dalla diade alla famiglia. I legami di attaccamento nella rete familiare*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- CASONATO M., PANI R., SCHIAFFINO O. (2000): *Introduzione alla psicologia dinamica*. Edizioni Quattro Venti, Urbino.
- CHASSEGUET-SMIRGEL J. (1978): "Reflections on the connections between perversions and sadism", *Int. J. Psychoanal.*, 59, 27.
- CHASSEGUET-SMIRGEL J. (1987): *Creatività e perversione*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- CLARKSON P. (1995): *The therapeutic relationship*. Ed. Whurr Publishers Ltd., London.
- CODA S. (2001): *Coppie criminali*. Centro Scientifico Editore, Torino.
- COLOMBO C. (1995): *Essere coppia*. Edizioni Rosminiane, Stresa.
- CORIGLIANO A.N. (a cura di) (1999): *Curare la relazione: saggi sulla psicoanalisi e la coppia*. Franco Angeli, Milano.
- CRITTENDEN, P.M. (1994): *Nuove prospettive sull'attaccamento*. Guerini Studio, Milano.
- CRITTENDEN P.M. (1999): *Attaccamento in età adulta*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- DE MASI F. (1999): *La perversione sadomasochistica*. Bollati Boringhieri, Torino.
- GOLDBERG A. (1975): "A fresh look at perverse behaviour", *Internat. J. Psycho-Anal.*, 56, 335.
- GOLDBERG A. (1998): *Perversione e perversioni*. Bollati Boringhieri, Torino.
- KAPLAN L.J. (1992): *Perversioni femminili*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- KERNBERG O.F. (1993): *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- KERNBERG O.F. (1995): *Relazioni d'amore*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

- KHAN M.M.R. (1982): *Le figure della perversione*. Bollati Boringhieri, Torino.
- KOHUT H. (1971): *Narcisismo ed analisi del Sé*. Trad. it. 1976, Boringhieri, Torino.
- KOHUT H. (1977): *La guarigione del sé*. Trad. it. 1982, Bollati Boringhieri, Torino.
- LAPLANCHE J., PONTALIS B. (1968): *Enciclopedia della psicoanalisi*. Laterza, Bari.
- LUZZAGO A., BARBIERI C. (2003): "Sessualità tra norma e crimine", in: Atti del Congresso Nazionale *Disfunzioni sessuali maschili e femminili – La sterilità di coppia*, Pavia, 18-20 ottobre 2002, *Seminari Pavesi di Urologia*, Edizioni Medico-Scientifiche, 10, 151.
- MAIN M., SOLOMON J. (1986): "Discovery of a new, insecure-disorganized/disoriented attachment pattern", in: BRAZELTON T. B., YOGMAN M. (a cura di), *Affective development in infancy*. Ablex, Norwood.
- MANCIA M. (1995): *Percorsi. Saggi sulla psicoanalisi contemporanea*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MANCIA M., LONGHIN L. (1998): *Temi e problemi in psicoanalisi*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MANGINI E. (2001): *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali drammatizzazioni*. LED, Milano.
- MANGINI E. (2003): *Lezioni sul pensiero post-freudiano. Maestri, idee, suggestioni e fermenti della psicoanalisi del Novecento*. LED, Milano.
- MCDougall J. (1997): *Eros. Le deviazioni del desiderio*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- MENGHI P. (1999): "La coppia utile", in: ANDOLFI M., *La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- MORRIS D. (1967): *La scimmia nuda*. Bompiani, Milano.
- OASI O., DAVIDE C. (2004): *Percorsi di psicologia dinamica*. Franco Angeli, Milano.
- PARKES C.M., STEVENSON-HINDE J., MARRIS P. (Eds) (1995): *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- PASINI W. (2002): *I nuovi comportamenti amorosi. Coppia e trasgressione*. Mondadori, Milano.
- PETRUCCELLI F. (2000): "Il sadismo sessuale", in: SIMONELLI C., PETRUCCELLI F., VIZZARIV. (a cura di), *Le perversioni sessuali. Aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante*. Franco Angeli, Milano.
- RAVENNA A.R., IACOELLA S. (2003): "Teatro e teatranti nella vita quotidiana: illusione e disillusione nella relazione di coppia", *Informazione Psicoterapia Counseling Fenomenologia*, 2, 24.
- ROSENSTEIN D., HOROWITZ H. (1996): "Adolescent attachment and psychopathology", *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 244.
- SCALA A. (1995): "La sessualità quale dimensione dell'essere-nel-mondo", in: PALMA A., DE MARCO F. (a cura di): *L'amore da Edipo ad Orfeo. La sessualità come chiave di lettura del rapporto umano*, Vol. I. Edizioni La Bussola, Cassino.
- SCHAFER R. (1992): *Rinarrare una vita*. Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- SMITH C.A. (1991): "The self, appraisal and coping", in: SNYDER C.R., FORSYTH D.R. (a cura di): *Handbook of social and clinical psychology*. Pergamon, New York Press.
- SOCARIDES C. (1979): "A unitary theory of sexual perversion", in: KARASU T.B., SOCARIDES C. (a cura di), *On sexuality*. Int. Univ. Press, New York.
- STOROLOU R.D., LACHMANN F. (1999): "Fantasia sessuale e relazione oggettuale perversa", in: STOROLOU R., BRANDCHAFT B., ATWOOD G., FOSSHAGE J., LACHMANN F.: *Psicopatologia intersoggettiva*. Edizione Quattro Venti, Urbino.
- TORELLÒ G. (1997): *La famiglia: personaggi ed interpreti*. Edizioni Ares, Milano.
- VERMOREL H., GENTHALION B., VITTET D. (1999): *L'œuvre de Jean Bergeret. D'une pratique à une théorie de la clinique*. Delachaux et Niestlé S.A., Lausanne-Paris.
- WINNICOTT D. (1975): *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando Editore, Roma.
- WITTEZAELE J-J. (2004): *L'uomo in relazione*. Ponte alle Grazie, Milano.
- ZAVATTINI G.C. (2001): "Introduzione all'edizione italiana", in: FISCHER J.V.: *L'ospite inatteso. Dal narcisismo al rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ZIMMERMANN P., GROSSMANN, K. E. (1994): "Attaccamento, emozioni e comportamento aggressivo", *Età evolutiva*, 47, 92